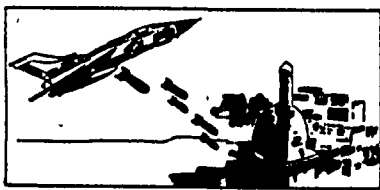


La guerra nel Golfo



Sfiorata la tragedia domenica sera a Punta Raisi. Un B-52 ha dovuto effettuare un atterraggio di fortuna. La torre di controllo gli ha ordinato di sganciare in mare tutto il carico bellico. Proteste in Sicilia

In avaria con 20 tonnellate di bombe

Un cacciabombardiere americano, B-52, diretto nel Golfo Persico, è stato costretto, domenica sera ad un atterraggio d'emergenza all'aeroporto palermitano di Punta Raisi. Scaricate in mare venti tonnellate di bombe. Dopo aver toccato terra il B-52 si è impantanato. Per quasi un'ora ha sorvolato la Sicilia con il suo carico di morte. Folena (Pds): «Vogliamo sapere se anche Punta Raisi è stato militarizzato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

Palermo. È giunto in prossimità delle coste siciliane ondeggiando, col suo carico di morte. Ha chiesto l'autorizzazione per atterrare all'aeroporto militare di Sigonella ma non ha ottenuto l'ok. Si è quindi messo in contatto con la torre di controllo dello scalo catanese di Fontanarossa, ma anche in questo caso la risposta è stata negativa. Per quasi un'ora un B-52 «Stratofortress», partito dalla base di Fairford, in Gran Bretagna, è diretto nel Golfo Persico, ha sorvolato la Sicilia in avaria alla ricerca di un aeroporto dove compiere l'atterraggio d'emergenza. È stata sfiorata la tragedia. E si fa strada una inquietante ipotesi: che

caccia, si sia trovato in difficoltà a causa di un guasto al circuito elettrico che non gli avrebbe consentito di proseguire il viaggio verso il Golfo dove avrebbe dovuto colpire obiettivi iracheni in Kuwait. Ma fin dal primo momento è circolata un'altra ipotesi sulle reali cause dell'avaria, contrapposta a quella fornita dalle fonti ufficiali: l'aereo americano sarebbe entrato in difficoltà a causa del dilettoso ancoraggio delle bombe.

Incontrando i giornalisti per il briefing quotidiano, il portavoce del ministero della Difesa, colonnello Saverio Salvatorelli, ha detto: «Il B-52 si muoveva nell'ambito delle operazioni militari nel Golfo Persico. Si è liberato delle bombe fuori dalle acque territoriali. E le armi preventivamente disattivate non sono esplose né possono esplodere. Sono pezzi di metallo inermi in fondo al mare». Il comandante del cacciabombardiere, Raimond Ortiz, si è messo in contatto con la torre di controllo di Punta Raisi alle 19,34 di domenica. Pare che tra il militare americano e gli uomini della «torre» ci sia stata

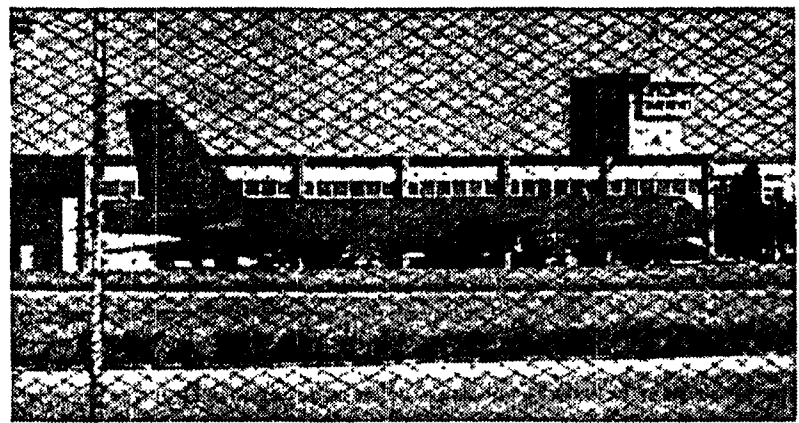
una breve trattativa. L'autorizzazione ad atterrare sarebbe stata data soltanto dopo che il pilota ha accettato di disfarsi delle bombe e dei missili. Sentiamo Sergio Di Lallo, direttore dello scalo palermitano: «Posso solo dire che hanno chiesto l'autorizzazione ad atterrare e noi gliel'abbiamo data. Non lasciamo mai un aereo appeso alla luna, anche se si tratta di un velivolo militare. Non so se avesse bombe. Ma ho letto, come voi, quel comunicato con il quale il Pentagono ha reso noto che le bombe erano state scaricate in mare prima di toccare terra». L'atterraggio a Punta Raisi del B-52 è stato difficilissimo. La pista principale dello scalo palermitano lunga 3 chilometri 420 metri e larga 60, è appena sufficiente per ospitare lo «Stratofortress» che ha una apertura alare di 57 metri. Il cacciabombardiere americano è giunto fino all'estremità del tracciato di cemento, poi ha tentato una virata ma durante la manovra è finito con una ruota fuori pista e si è impantanato. Ci sono volute due ore per tirarlo fuori dal fango. Da domenica sera l'aeroporto

è letteralmente presidiato da militari americani, carabinieri e polizia. Un gruppo di tecnici arrivati dagli States ieri mattina sta lavorando senza interruzione per individuare il guasto e consentire al cacciabombardiere di riprendere il volo: «L'aereo potrebbe essere messo in condizioni di ripartire nel giro di due o tre giorni», ha detto il colonnello Salvatorelli.

La vicenda del B-52 ha scatenato le reazioni del mondo politico. Già da alcuni giorni all'aeroporto di Palermo erano stati notati alcuni aerei militari, soprattutto inglesi. Dopo la Malpensa e Fiumicino anche

Punta Raisi si starebbe rapidamente militarizzando: «È stata la torre di controllo a dare l'ordine di sganciare al largo il carico. A questo punto è necessario sapere dove sono state scaricate le bombe. Ma l'interrogativo di fondo è uno soltanto: capire se non esista un accordo segreto per utilizzare Punta Raisi come base militare - ha dichiarato il segretario del Pds siciliano, Pietro Folena - ciò è già accaduto con l'aeroporto trapanese di Birgi e la vicenda del B-52 crea grande preoccupazione in tutti i siciliani». Per questo Folena e il capogruppo del Pds all'Ars,

Gianni Parisi, hanno chiesto un incontro urgente con il presidente della Regione e con quello dell'Assemblea. Un'altra interrogazione è stata presentata dal deputato nazionale del Pds, Nino Mannino, alla commissione Difesa della Camera. In campo è scesa anche l'Arci regionale che in un comunicato parla di «Sicilia avamposto delle azioni militari nel Medio Oriente». Due interrogazioni, ai ministri della Difesa e dei Trasporti, sono state presentate dal demoproletario Cipriani e dal gruppo parlamentare verde alla Camera dei deputati.



Il bombardiere americano B-52 sulla pista dell'aeroporto di Punta Raisi a Palermo

La Rai «recupera» in extremis. A Baghdad un inviato del Tg1

Sarà quasi certamente il Tg1 - non si sa ancora se con Fabrizio Del Noce o Lilli Gruber - a ottenere il visto per Baghdad. L'ipotesi che la Rai riesca a «recuperare» un posto per la capitale irachena dopo la clamorosa esclusione dei giorni scorsi è emersa dalla riunione dei direttori dei tg, convocata ieri da Pasquarelli. Oggi audizione in Parlamento per direttore generale e presidente Rai sul «codice Borri».

ANTONIO ZOLLO

Roma. Stamani alle 11 il direttore generale, Gianni Pasquarelli, e il presidente, Enrico Manca, saranno ascoltati dalla commissione parlamentare di vigilanza. L'incontro è stato chiesto e ottenuto dai parlamentari del Pds e della Sinistra indipendente, che l'hanno ritenuto indispensabile prima di concludere la discussio-

ne sul cosiddetto «codice Borri», un documento che prende il nome dal presidente dc della commissione, oggetto già di aspre polemiche perché ipotizza un ingabbiamento e un dimezzamento dei giornalisti Rai. Potrebbe anche trattarsi di una seduta fittizia, se dovesse risultare vera l'intenzione attribuita a parte della Dc e al Psi di

approvare già oggi il «codice Borri», così com'è; prima, insomma, del convegno promosso per domani dal sindacato dei giornalisti e dedicato allo stato e all'autonomia di chi fa informazione in Rai. Vedremo oggi. Fatto sta che il direttore generale, Pasquarelli, non aveva alcuna voglia - è panto di capire - di presentarsi stamani in Parlamento come il responsabile di una azienda dilaniata da lotte fratricide, che presta il fianco a una valanga di attacchi. Anche per questo (e smentendo, dunque, chi pronosticava una riunione che sarebbe sfociata in atti cannibaleschi) Pasquarelli ha introdotto in modo «soft» l'incontro di ieri con i direttori di Tg1, Tg2 e Tg3: Bruno Vespa, Alberto La Volpe, Alessandro Curzi. È innegabile, del

resto, che molti fuori dalla Rai (ma anche qualcuno al di dentro) per questa occasione avevano cucito addosso a Curzi i panni dell'imputato: dal segretario del Pri, La Malfa, (con il quale polemizza la lega dei giornalisti) che vuole la testa del corrispondente da New York, Lucio Manisco; a chi ha minacciato fuoco e fiamme davanti all'ipotesi che il Tg3 potesse avere il visto per la capitale irachena. Pasquarelli, per primi dell'incontro con gli uomini del suo staff (tra gli altri: il vicedirettore generale per la tv, Salvi, e l'assistente per l'informazione, Porcaccchia) non ha voluto discutere della polemica Pri-Manisco, ma ha insistito su due questioni tutte interne: non andare in «overdose» di informazione, essere più rispettosi degli orari e, di conse-

guenza, non «uccidere» il resto della programmazione.

Tuttavia, la «patata bollente» della Rai ieri era un'altra: mentre dentro e fuori ci si accaniva contro il Tg3, la Rai veniva esclusa dal pacchetto di visti distribuiti tre giorni fa dalle autorità irachene. Su questo punto il direttore del Tg3 ha fatto una puntigliosa ricostruzione della vicenda, dei tentativi fatti nelle più diverse direzioni e in tutte le sedi utili per ripristinare una presenza della Rai a Baghdad: un ritorno che, inevitabilmente, avrebbe dovuto seguire un itinerario già fissato e noto: in prima fila il Tg1, il Tg3 avrebbe potuto sfruttare una eventuale seconda opportunità. Il Tg2, come è noto, ha scelto un'altra strada, ma certamente ieri non è passata la sua strategia: quel che non facciamo noi non

debbono farlo neanche gli altri. Conclusione, dopo circa due ore di confronto: il lavoro fatto, ad onta di attacchi e insinuazioni, quasi certamente consentirà alla Rai di tornare presto a Baghdad, con il Tg1. Resta inteso, a ogni modo, che quale che sia la testata che riesce ad entrare in territorio iracheno, il suo materiale filmato sarà a disposizione di tutte le testate Rai, ciascuna di esse farà, poi, il commento che ritiene opportuno. Di questo esito il direttore del Tg1, Bruno Vespa, si è detto totalmente soddisfatto, giudicando la riunione «utile, opportuna, equilibrata». Curzi, direttore del Tg3, ha sottolineato il clima sereno dell'incontro: quel che conta ha aggiunto - è che la Rai possa tornare a Baghdad, Curzi ha anche replicato a chi lo accu-

sava di eccessive incursioni nel palinsesto, «complice» il direttore di rete, Guglielmi. «Con Guglielmi - dice Curzi - discuto, mi intendo... venerdì scorso, non è stata una scelta a cuor leggero e, comunque, la Rai non ci ha rimesso: ha fatto il 58% dell'ascolto, contro il 47% della settimana precedente».

In definitiva, con qualche accortezza in più sul rispetto degli orari e sulla spellezza dei notiziari, la Rai va avanti secondo lo schema deciso un mese fa: i normali notiziari, gli aggiornamenti, le edizioni straordinarie e le edizioni notturne a reti unificate dall'una alle sette, con flash di 5-6 minuti. Consultazioni preventive soltanto per eventuali «no-stop».

Cgil, Cisl e Uil chiedono un incontro a De Michelis



Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito ieri la richiesta di un incontro urgente con il ministro degli Esteri Gianni De Michelis (nella foto), al quale intendono presentare la presa di posizione sul Golfo approvata il 15 febbraio dal Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (Ces). Nel documento della Ces si afferma tra l'altro che «la comunità internazionale deve limitarsi a seguire strettamente gli obiettivi fissati dalla risoluzione 660 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, e dalle altre risoluzioni che vi si riferiscono, e non deve perseguire altri obiettivi che potrebbero accrescere le perdite di vite umane».

Proposta delle Acli per promuovere la pace

Il controllo del commercio di armamenti su scala mondiale e la riconversione della produzione industriale dal militare al civile. Sono questi i punti principali di un documento approvato dalla Direzione nazionale delle Acli, che rinvogano un appello «forte e pressante» a «tutte le parti in causa» perché «compiano ogni sforzo possibile per promuovere la pace». Le Acli esprimono «profonda riconoscenza» al Pontefice e apprezzamento per chi in queste ore sta compiendo «gesti concreti per fare tacere le armi». Ma «poiché la pace è un bene dei popoli - aggiungono - è giusto che oltre la diplomazia governativa sia il popolo ad esprimersi direttamente, stabilendo contatti e relazioni con altri popoli e anche con i governi».

Sul Golfo Dp chiede «Anticipare il dibattito alla camera»

L'on. Giovanni Russo Spina, segretario di Dp, ha chiesto che il dibattito alla Camera sul Golfo, già fissato per giovedì prossimo, sia anticipato ad oggi. «Non ha nessun senso - ha detto - discutere la posizione dell'Italia a cose fatte. Se il nostro paese vuole assumere una sua autonoma posizione... è necessario che il Parlamento sia messo in grado di pronunciarsi subito sulla nuova situazione determinata dalla disponibilità irachena a rispettare la risoluzione 660 dell'Onu».

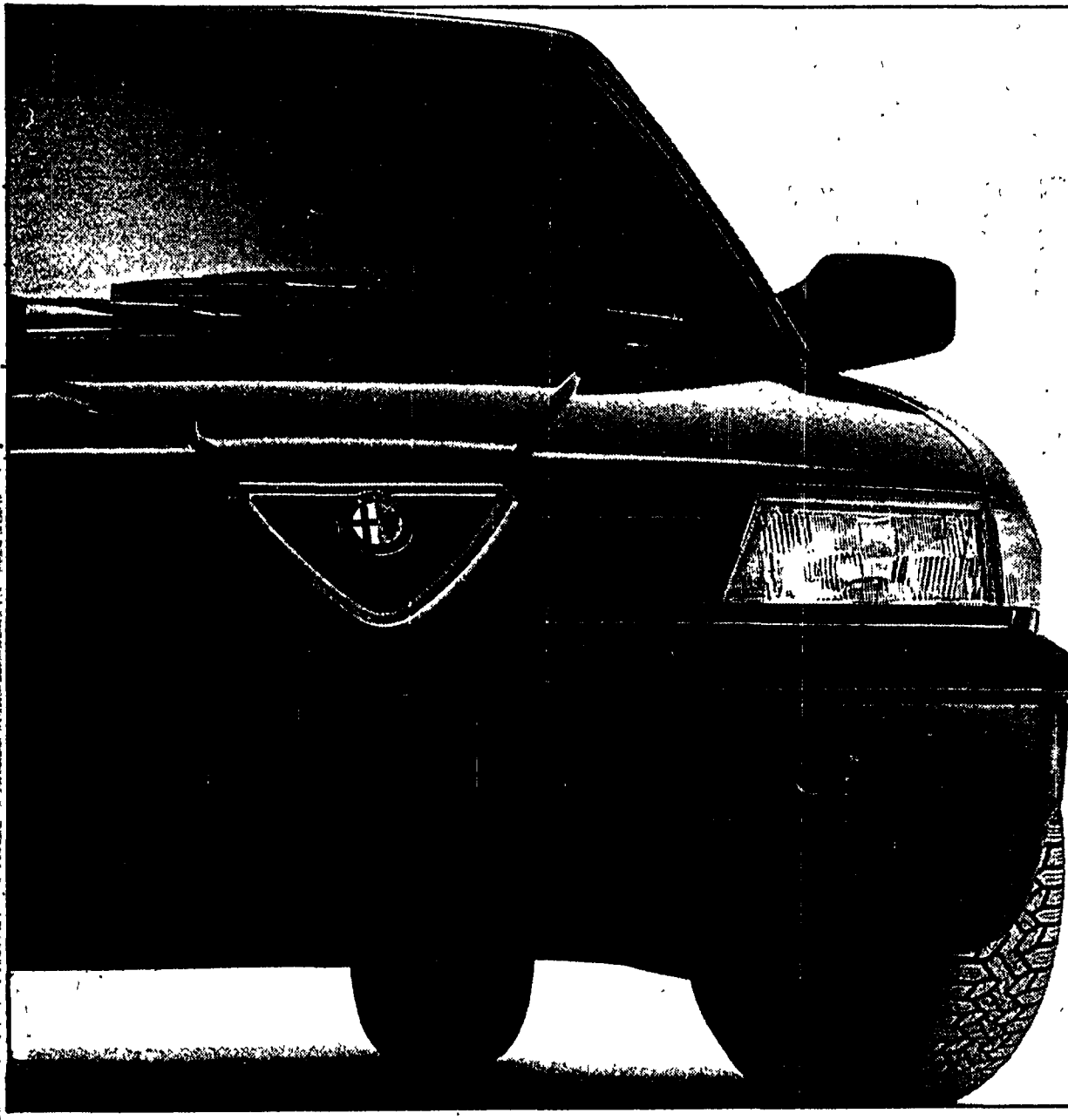
Alla onorevole Fincato (Psi) cartoline «intimidatorie»

L'on. Laura Fincato, socialista, ha ricevuto alcune cartoline che ha definito «intimidatorie», e che sono state inviate «finite nel cestino». Il testo: «Cara on. Fincato, tu il 17 gennaio 1991 hai votato in Parlamento per la guerra, la - ha detto la Fincato - con queste intimidazioni. Questa è gente che non ha mai votato e mai avrebbe pensato di votare per i destinatari delle loro sciocche cartoline. Penso che invece di buttare mille lire per ogni cartolina, queste persone potrebbero dare il loro contributo al soccorso delle vittime».

Convegno Pli sull'Italia e il conflitto

Si svolgerà oggi a Roma, presso l'Hotel Ambasciatori, un seminario su «L'Italia e il conflitto in Medio Oriente». Politica estera e politica di difesa, promosso dal Pli. I lavori si apriranno alle 10 con l'introduzione dell'on. Egidio Sterpa, ministro dei rapporti con il Parlamento, e si articoleranno su due tavole rotonde, una dedicata ai problemi della difesa, l'altra ai problemi della politica estera. Al dibattito interverranno fra gli altri il sottosegretario alla Difesa, sen. Giuseppe Fassino, e il presidente della commissione Difesa della Camera, on. Raffaele Costa. Concluderà i lavori il segretario del Pli, on. Renato Altissimo.

GREGORIO PANE



ALFA 33. FINANZIAMO UN DESIDERIO.

**ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.**

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHILAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
*Salvo approvazione di S.M.A. 12